Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4164
MILANO

L' ALESSANDRO NELL' INDIE

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Famosissimo
Novo Teatro di Brescia

DEDICATO

ALLA

NOBILTA'

DELL' INCLITA

DETTA CITTA'.

IN BRESCIA, MDCCXLVI.
Per Marco Vendramino.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re d'una parte dell'Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina d'un'altra parte dell' Indie; la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio d'Alessandro, e conservarsi per questo mezzo il Trono.

Comincia la Rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell'Idaspe; in una delle quali è il campo di Alessandro, e nell'altra la reggia di Cleofide.

ATTORI.

ALESSANDRO.
Il Sig. Daniel Barba.

PORO Re di una parte dell' Indie, Amante di Cleofide.
Il Sig. Francesco Grisi.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro, Amante di Erissena.
La Sig. Margherita Alessandri.

TIMAGENE Confidente d' Alessandro, e nemico occulto del medesimo.
La Sig. Maria Fabiani.

CLEOFIDE Regina di un'altra parte dell' Indie, Amante di Poro.
La Sig. Anna Maria Girò.

ERISSENA Sorella di Poro.
La Sig. Giuditta Fabiani Virtuosa di Camera di Sua Altezza Serenissima il Signor Duca di Modena.

SCENE
CHE SI MUTANO.

Nell'Atto Primo.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende, e Carri rovesciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di palme, e cipressi con picciolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella reggia di Cleofide.

Gran padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe con vista della reggia di Cleofide su l' altra sponda del fiume.

Si vedono venire diverse barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani nel seguito di Cleofide portando diversi doni, e dalla principale sbarca la suddetta Cleofide incontrata da Alessandro.

Nell'Atto Secondo.

Gabinetti Reali.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l' esercito Greco. Ponte su l' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con elefanti, torri, carri coperti, e macchine da guerra.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

Nell'Atto Terzo.

Portici de' Giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo, che poi si accende.

BALLERINI.

Il Signor Andrea Cattani.
Il Signor Giuseppe Fabiani.
Il Sign. Antonio Maggini.
Il Sign. Bernardo Biasiuti.

BALLERINE.

La Sign. Giustina Maggini.
La Sign. Santina Oliveri detta la Reggiana.
La Sign. Margherita Vigano.
La Sign. Zanetta Torta.

La Musica è tutta di nuova Composizione del Sig. Pietro Pelegrini Bresciano.

I Balli sono diretti dal Sig. Andrea Cattani.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione è del Sig. Giuseppe. Mainini di Milano.

Le Scene di nuova, e bellissima invenzione sono del Sig. Antonio Palia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende, e Carri rovesciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia s'ode strepito d'armi, e d'istromenti militari, nell' alzar della tenda soldati che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Poro. FErmatevi, codardi. Ah con la fuga
Mal si compra una vita: E' dunque in cielo
Sì temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui. Già visse assai
Chi libero morì. *In atto di uccidersi*
Gand. Mio Re, che fai? *Getta la spada*
Poro. Involo, amico, un infelice oggetto

All'ira degli Dei.
Gand. Chi ſa, vi reſta
Qualche Nume per noi.
Vivi alla tua vendetta.
A Cleofide vivi.
Poro. Oh Dio, quel nome,
Era l'ardor dello ſdegno,
Di geloſo veleno il cor m'agghiaccia.
Ah l'adora Aleſsandro.
Gand. E Poro l'abbandona?
Poro. No, no: gli ſi contenda
Ripone la ſpada nel fodero.
L'acquiſto di quel core
Fino all'ultimo dì....
Gand. Fuggi, o Signore;
Stuol nemico s'avanza.
Poro. A tal difeſa
Ineſperto ſarei.
Gand. Celati almen
Poro. Paleſe
Mi farebbe lo ſdegno.
Gand. Oh Dei s'appreſſa
La ſchiera oſtil... Prendi, e'l real tuo ſerto
Si leva il cimiero.
Sollecito mi porgi. Almen s'inganni
Il nemico così.
Poro. Ma il tuo periglio?
Gand. E' periglio privato: in me non perde
L'India il ſuo difenſor.
Poro. Pietoſi Dei.
Voi mi toglieſte poco,
Riſerbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il ſerto
Si leva il cimiero proprio, e lo pone ſu'l capo a Gand.
Quella onorata fronte
Degna di poſſederlo, e ſia preſagio

Di grandezze future;
Prende il cimiero di Gandarte.
Ma non porti con ſe le mie ſventure.
Se lo pone ſu'l capo, e Gandarte riprende la ſpada, che avea gittata.
Gand. E' prezzo leggero
D'un ſuddito il ſangue,
Se all'Indico Impero
Conſerva il ſuo Re.
O inganni felici,
Se al par de'nemici,
Reſtaſse ingannato
Il Fato
Da me! *parte.*

SCENA II.

Poro, poi Timagene con ſpada nuda, e ſeguito de'Greci, indi Aleſſandro.

Poro. IN vano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
in atto di partire.
Tim. Guerrier, t'arreſta, e cedi
Quell'inutile acciaro. E' più ſicuro
Col vincitor pietoſo inerme il vinto.
Poro Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di ſudor ti reſta.
Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace ſi diſarmi.
Poro volendoſi difendere gli cade la ſpada.
Poro. Ah ſtelle ingrate!
Il ferro m'abbandona.
Aleſſ. Olà fermate.
Abbaſtanza finora

Versò d'Indico sangue il Greco acciaro.
Tregua alle stragi. Aduna *a Tim.*
Le dispersе falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio: ne' miei seguaci
Chiedo virtude alla fortuna uguale.
Tim. Il cenno eseguirò. *parte.*
Poro. (Questi è il rivale.)
Aless. Guerrier chi sei?
Poro. Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite: se il natal su'l Gange
Io vidi il primo dì: se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.
Aless. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?
Poro. Quelle, che soffre
Il resto della Terra. E qual ragione
A' regni dell' Aurora
Guida Alessandro a disturbar la pace?
Ai tributario ormai
Il mondo in ogni loco,
E tutto il mondo alla tua fede è poco.
Aless. T'inganni, Asbite. In ogni clima ignoto
Se pugnando m'aggiro, i regni altrui
Usurpar non pretendo. Io cerco solo
Per compire i miei fasti
Un'emula virtù, che mi contrasti.
Poro. Forse in Poro l'avrai.
Aless. In India Eroe sì grande
E' germoglio straniero.
Poro. Credi dunque, che sia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d'Eroi? Qui pur s'intende
Di gloria il nome, e la virtù s'onora:
A' gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.
Aless. O coraggio sublime! Al tuo Signore

Libe-

Libero torna, e digli;
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me: l'antica pace.
Poi torni a' regni sui:
Altra ragion non mi riserbo in lui.
Poro. Se Ambasciador mi vuoi
Di simili proposte;
Poco opportuno Ambasciador sceglisti.
Aless. Generoso però. Libero il passo
Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch'io cingo,
Si cava la spada per darla a Poro.
Ricca di Dario, e preziosa spoglia.
Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco
Prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un'altra.
Mille, e mille ferite,
Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.
Vedrai con tuo periglio,
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Su'l ciglio
Al donator.
Conoscerai chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma tarà tardi allor.
Vedrai &c.

SCENA III.

Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata, due Indiani, e seguito.

Aless. O Ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici

Carat-

Caratteri d'onor! Quel core andace,
Perchè fido al ſuo Re, minaccia, e piace.
Tim. Queſta, che ad Aleſſandro
Prigioniera donzella offre la ſorte,
Germana è a Poro.
Eriſſ. (Oh Dei!
D'Eriſſena che fia!)
Aleſſ. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?
Tim. Queſti, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor diſegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.
Aleſſ. Indegni! Il ciglio
Raſciuga, o Principeſſa: ad Aleſsandro
Perſuade riſpetto il tuo ſembiante.
Eriſſ. (Che dolce favellar!)
Tim. (Son quaſi amante.)
Aleſſ. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,
Che ſi tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Eriſsena:
Queſta alla libertà, quegli alla pena.
Due comparſe ſciolgon Eriſſena, ed incatenano gl' Indiani.
Eriſſ. Generoſa pietà.
Tim. Signor perdona:
Se Aleſsandro foſs'io, direi, che molto
Giova, ſe reſta in ſervitù coſtei.
Aleſſ. S'io foſſi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un'alma imbelle
E' quel ciglio allor che piange:
Io non venni infino al Gange
Le donzelle
A debellar.
O' roſsor di quegli allori,

Che non an fra miei ſudori
Cominciato a germogliar.
Vil trofeo &c, *parte.*

SCENA IV.

Eriſſeno, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo.
Che irrita l'odio mio!)
Eriſſ. Queſto è Aleſsandro?
Tim. E' queſto.
Eriſſ. Quanto invidio la ſorte
Delle Greche donzelle! Almen fra loro
Foſſi nata ancor io.
Tim. Che aver potreſti
Di più vago, naſcendo in altr'arena?
Eriſſ. Avrebbe un Aleſsandro anch'Eriſsena.
Tim. (Che pena!) Ah già per lui
Fra gli amoroſi affanni
Dunque vive Eriſsena.
Eriſſ. Io!
Tim. Sì.
Eriſſ. T'inganni.
Chi vive amante, ſai, che delira,
Speſso ſi lagna, ſempre ſoſpira;
Nè d'altro parla, che di morir.
Io non mi affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il cielo:
Dunque il mio core d'amor non pena,
Oppur l'amore non è martir.
Chi vive &c.
parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal ſeguito di Timagene.

SCENA V.

Timagene.

MA qual ſorte è la mia! nacque Aleſſandro
Per offerdermi ſempre. Anche in amore
M'oltraggi il merto ſuo; ma alla vendetta
Qualche via troverò: che 'l vendicarſi
D'un ingiuſto potere,
Perſuade natura anche alle fiere.
O ſu gli eſtivi ardori
Placida al Sol ripoſa,
O ſta fra l'erbe, e i fiori
La pigra ſerpe aſcoſa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Paſtor.
Ma ſe calcar ſi ſente,
A vendicarſi aſpira;
E ſu l'acuto dente
Il ſuo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.

SCENA VI.

Recinto di palme, e cipreſſi con picciolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella reggia di Cleofide.

Cleofide con ſeguito, indi Poro.

Cleof. PErfidi! Qual riparo, *Alle Comparſe.*
Qual rimedio adoprar? Mancando ogni altro,
Dovevate morir. Tornate in campo,
Ri-

Ricercate di Poro. Il voſtro ſangue,
Se tardo è alla difeſa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal ſeno
Alla grand'ombra in ſacrificio almeno.
Partono le Comparſe.
Oh Dei, mi fa ſpavento,
Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le geloſe
Furie, che in ſen sì facilmente adduna,
Che 'l valor d'Aleſſandro, e la fortuna.
Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo,
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.
Cleof. Numi! Reſpiro.
Che rechi mai?
Poro. Per Aleſſandro alfine
Si dichiarò la ſorte. A me non reſta,
Che una vana coſtanza,
Che un inutile ardir.
Cleof. Son queſte, oh Dio,
Le felici novelle!
Poro. Io non ſaprei
Per te più liete immaginarne. Il ſolo
Inciampo al vincitor con me ſi toglie.
Onde potrai fra poco
In lui deſtrar gl'intiepiditi ardori,
E far che oſsequioſo
Del domato Oriente
Venga a deporti al piè tutti i trofei.
Cleof. Ah non dirmi così, che ingiuſto ſei.
Poro. Ingiuſto! E' forſe ignoto,
Che quando in sù l'Idaſpe
Spiegò primier le pellegrine inſegne,
Adoraſti Aleſsandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farſi tiranna,
Forſe

Forse l'India no 'l sa?
Cleof. L'India s' inganna.
Ingrato, ai poche prove
Della mia fedeltà? Comparve appena
Su l'Indico confine
Dell'Asia il domator, che 'l tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m'offersi, acciò con l'armi
Non passasse a tuoi regni. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te già vinto, asilo
Su questa reggia; e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo
L'amistà d' Alessandro
Di mie lusinghe il frutto.
De' miei sudditi il sangue, il regno mio,
E non ti basta, e non mi credi?
Poro. (Oh Dio!)
Cleof. Tollerar più non posso
Cosi barbari oltraggi.
Fuggirò questo cielo, andrò raminga
Per balze, e per foreste
Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
Mendicando una morte. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno cosi. *In atto di partire.*
Poro. Fermati, ascolta.
Cleof. Che dir mi puoi?
Poro. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.
Cleof. Questo è un amore
Peggior dell'odio.
Poro. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.
Cleof. Queste promesse

Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.
Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda:
E vera in te l'infedeltà si renda.
Cleof. Ancor non m' assicuro.
Giuralo.
Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è domator.

SCENA VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. ERissena, che veggo?
Tu nella reggia? *Ad Erissena.*
Poro. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.
Eriss. Un tradimento
Mi portò tra nemici, e un atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.
Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?
Poro. (Che mai richiede!) *Da se.*
Cleof. Assai
Può giovarmi il saperlo. *Ad Erissena.*
Poro. (Alfine è questa
Innocente richiesta.) *Da se.*
Eriss. I detti suoi
Ridirti non saprei. So che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l' intesi
Così soave in altro labbro. Oh quanto

Ancor nella favella
Son diverſi da' noſtri i ſuoi coſtumi;
Credo che in ciel così parlino i Numi.
Poro. Cleofide da te queſto non chiede.
Con iſdegno ad Eriſſena
Cleof. Ma giova queſto ancora
Forſe a' diſegni miei.
Poro. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)
Cleof. Macedoni guerrieri.
Tornate al voſtro Re, ditegli quanto
Anche fra noi la ſua virtù s'ammira:
Ditegli che al ſuo piede
Trà le falangi armate
Cleofide verrà.
Poro. Come! Fermate. *A Macedoni.*
Tu ad Aleſſandro? *A Cleofide.*
Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.
Poro. In queſta guiſa
Il tuo decoro, il nome tuo s'oſcura.
L'India che mai dirà?
Cleof. Queſta è mia cura.
Partite. *A' Macedoni, che partono.*
Poro. (Io ſmanio.)
Cleof. Ah non vorrei che foſſe
Il tuo ſoverchio zelo
Quel ſolito timor, che ti avvelena.
Poro. (Lo tolga il Cielo.) (O giuramento! o pena!)
Cleof. Siegui a fidarti: in queſta guiſa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.
Quando Poro mi crede,
Come tradir potrei sì bella fede?
Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Foſti ſempre il mio bel Nume,

Sei

Sei tu ſolo il mio diletto,
E ſarai l'ultimo affetto,
Come foſti il primo amor. *Parte.*

SCENA VIII.

Eriſſena, e Poro.

Poro. ERiſſena, che dici? O da' fidarmi?
Oh da temer che ſia
Cleofide infedel? Tu nel mio caſo
Le crederesti? Ah parla,
Conſigliami, Eriſſena.
Eriſſ. Oh quanto è ſolle
Chi è geloſo in amor! Perchè non credi
Le ſue promeſſe? Alfine
Pegno maggior di queſto
Bramar non puoi.
Poro. Ma intanto
Va Cleofide al campo, ed io qui reſto.
Eriſſ. E' ver (comincio a ingeloſirmi anch'io.)
Poro. Ah non ſo trattenermi,
Soffrir non ſo. Si vada. In quelle tende
Cleofide mi vegga, A nuovi amori
Serva di qualche inciampo
L'aſpetto mio. *In atto di partire.*

SCENA IX.

Gandarte, e detti.

Gand. DOve mio Re?
Poro. Nel campo.
Gand. Ancor tempo non è di porre in uſo
Diſperati conſigli. Io non in vano
Tardai fin or. Queſto real diadema

Timagene ingannò. Poro mi crede.
Mi parlò, lo ſcoperſi
Nemico d' Aleſſandro: aſſai da lui
Noi poſſiamo ſperare.
Poro. Ah non è queſta
La mia cura maggiore. Al Greco Duce
Cleofide s' invia:
Non deggio rimaner.
Come ſopra in atto di partire.
Gand. Fermati. E vuoi
Per vana geloſia
Scomporre i gran diſegni? Agli occhi altrui
Debole comparir? Vedi che ſei
A Cleofide ingiuſto, a te nemico.
Poro. Tu dici il vero, io lo conoſco, amico.
Ma che perciò? Rimprovero a me ſteſso
Ben mille volte il giorno i miei ſoſpetti,
E mille volte il giorno
Ne' miei ſoſpetti a ricadere io torno.
Se poſſono tanto
Due luci vezzoſe,
Son degne di pianto
Le furie geloſe
D'un'alma infelice,
D'un povero cor.
S' accenda un momento
Chi ſgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiuſto è il timor.

SCENA X.

Eriſſena, e Gandarte,

Gand. PRincipeſſa adorata, allor che inteſi
Te prigioniera, il mio dolor fu eſtremo.
Or

Or che ſciolta ti vedo,
Credimi, eſtremo è il mio piacer.
Eriſs. Lo credo.
Dimmi, vedeſti in ſu gli oppoſti lidi
Dell' Idaſpe Aleſſandro!
Gand. Ancor no'l vidi.
E tu provaſti mai
Alcun timor ne' miei perigli?
Eriſſ. Aſſai.
Se Aleſsandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viſo
Un raggio ancora ignoto
D'inſolita beltà.
Gand. Per fama è noto.
Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui queſto momento,
Che dal Ciel n'è permeſso.
Eriſs. Eh non è già l' iſteſso
Il vedere Aleſſandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può...
Gand. Ma tanto
Parlar di lui non dovereſti. Io temo,
Cara, ſia con tua pace,
Che Aleſſandro ti piaccia.
Eriſſ. E' ver; mi piace.
Gand. Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo real germano
Non ſai, che la tua mano
Già mi promiſe?
Eriſſ. Il ſo.
Gand. Non ti ſovviene.
Quante volte pietoſa al mio tormento
Mi prometteſti amor?
Eriſſ. Sì, me 'l rammento.
Gand. Ed or perche tiranna
Ai piacer d'ingannarmi?

Eriſt. E chi t'inganna ?
Gand. Tu, che ad altri gli affetti,
Dovuti a me, ſenza ragion comparti.
Eriſſ. Dunque per bene amarti,
Tutto il reſto del mondo odiar degg'io?
Gand. Chi udì caſo in amore eguale al mio?
Eriſſ. Compagni nell'amore
Se tollerar non ſai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai
Per te.
Chi tanta fe richiede,
Si rende altrui moleſto.
Queſto rigor di fede
Più di ſtagion non è. *parte*

SCENA XI.

Gandarte.

PErchè ſenz'opra degli altrui ſudori
Naſceano i frutti, i fiori:
Perchè più volte l'anno,
Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
Biondeggiavan le ſpiche, e al lupo appreſso
In un covile iſteſso
Il ſicuro agnellin prendea riſtoro;
Era bella, cred'io, l'età dell'oro.
Ma ſe allor le donzelle,
Per ſoverchia innocenza, a'loro amanti
Dicean d'eſsere infide,
Chiaro così, com'Eriſsena il dice;
Per me l'età del ferro è più felice.
Voi che adorate il vanto
Di ſemplice beltà,
Non vi fidate tanto

Di chi mentir non ſa:
Che l'innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentiſca pure, e finga
Colei, che m'arde il ſeno:
Che almeno mi luſinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla,
Quando infedel mi fù. *parte.*

SCENA XII.

Gran padiglione d'Aleſsandro viciuo all'Idaſpe con viſta della reggia di Cleofide ſu l'altra ſponda del fiume.

Aleſſandro con guardie dietro al padiglione, e Timagene.

Aleſſ. NOn condannarmi, Amico,
Perchè meſto mi vedi. A'il mio dolore
La ſua ragion.
Tim. Quando il timor non ſia,
Che manchi terra al tuo valore, ogni altra
Perdonami, è leggera. E quale impreſa
Dubbia è per te, ch'ai tanto mondo oppreſso?
Aleſſ. L'impreſa, oh Dio, di ſoggiogar me ſteſso.
Tim. Che intendo!
Aleſſ. Alla tua fede
Io ſvelo, o Timagene, il più geloſo
Segreto del mio cor. No'l crederai:
Ama Aleſsandro, e del ſuo cor trionfa
Cleofide già vinta. Io non ſo dirti
Se combatta per lei
Il genio, o la pietà. Senza difeſa
So ben, che mi trovai
Nel momento primier, ch'io la mirai.

Tim. Ella viene.
Aleſſ. O cimento!
Tim. Eccoti io porto.
Cleofide è tua preda.
Puoi domandarle amor.
Aleſſ. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che ſia
La debolezza mia nota a coſtei.

SCENA XIII.

Si vedono venire diverſe barche per il fiume, dalle quali ſcendono molti Indiani del ſeguito di Cleofide portando diverſi doni, e dalla principale sbarca la ſudetta Cleofide incontrata da Aleſſandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. Ciò, ch'io t'offro, Aleſſandro,
E' quanto di più raro,
O nell'Indiche rupi,
O nella vaſta oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora.
Se non mi ſdegni amica, eccoti un dono,
All'amiſtà dovuto:
Se ſuddita mi brami, ecco un tributo.
Aleſſ. Da' ſudditi io non chiedo
Altr'omaggio, che fede: e dagli amici
Prezzo dell'amiſtade io non ricevo:
Onde inutili ſono
Le tue ricchezze, o ſian tributo, o dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei teſori,
Timagene ſi ritira dando ordine agl' Indiani, che tornino ſu le navi co' doni.

Cleof. Il tuo comando
Anch'io deggio eſeguir: che a me non lice
Miglior ſorte ſperar de' doni miei:
Più di quegli importuna io ti ſarei.
In atto di partire.
Aleſſ. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.
Cleof. Ubbidirò.
Aleſſ. (Che amabile ſembianza!)
Cleof (Mie luſinghe alla prova.) *ſiedono*
Aleſſ. (Alma, coſtanza.)
Cleof. In faccia ad Aleſsandro
Mi perdo, mi confondo, e non ſo come
Le meditate innanzi
Suppliche fra miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che dappreſso ammiro
La maeſtà de' guardi ſuoi guerrieri,
Scuſo il timor de' ſoggiogati imperi.
Aleſſ. (Detti ingegnoſi.)
Cleof. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie ſventure, e dirti
Le città, le campagne,
Deſolate, e diſtrutte, il ſangue, il pianto,
Onde gonfio è l'Idaſpe. Ah che da queſte
Immagini funeſte
D'una miſeria eſtrema
Fugge il penſiero, inorridiſce, e trema.
Sol ti dirò, ch'io non avrei creduto,
Che veniſse Aleſsandro
Dagli eſtremi del mondo a' noſtri lidi,
Per trionfar con l'armi
D'una femmina imbelle,
Che tanto ammira i pregi ſuoi, che tanto
Oh Dio. Pur nel mirarti
La prima volta io m'ingannai. Mi parve

Placido il tuo ſembiante,
Pietoſo il ciglio, il ragionar corteſe.
Spiegai la tua clemenza,
Come ſe foſse... Eh rammentar non giova
Le mie folli ſperanze, i ſogni miei:
Che troppo è manifeſto,
Quale io ſon, qual tu ſei.
Aleſſ. (Che aſsalto è queſto!)
Cleof. Non domando i miei regni;
Non ſpero il tuo favor. Tanto non oſo
Nello ſtato infelice, in cui mi vedo.
Non chiamarmi nemica; altro non chiedo.
Aleſſ. Nell'udirti, o Regina
Si accorta ragionar, vere le accuſe
Credei talvolta, e meditai le ſcuſe.
Ma il timore ingegnoſo,
I tronchi accenti, e le confuſe ad arte
Riſpettoſe querele, armi baſtanti
Non ſon per tua difeſa.
Tu di Poro in ſoccorſo,
Tu contro me . . .
Sleof. Che aſcolto!
Sei tu, che parli! E mi ſarà delitto
L'aver pietà d'un infelice amico?
E' tua virtù privata
Forſe l'uſar pietà? Ne uſurpo forſe
La tua ragion, quando t'imito? Ah ſia
Cleofide infelice,
Se queſto è fallo. Avrà la gloria almeno,
Che 'l gran cor d'Aleſsandro
Seppe imitar. Si perda
Regno, ſudditi, e vita,
Non queſto pregio: inonorata a Dite
L'ombra mia non andrà, benchè in ſembianza
Di ſuddita vi giunga.
Aieſſ. (Alma coſtanza.)

Cleof.

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'eſsere agli occhi tuoi
Orribile così. Signor, perdona
La debolezza mia: queſta ſventura
Giuſtifica il mio pianto.
L'eſserti odioſa tanto . . .
Aleſſ. Ma non è ver. Sappi....t'inganni...Oh Dio!
(M'uſcì quaſi da'labbri, Idolo mio.)

SCENA XIV.

Timagene, e detti.

Tim. MOnarca, il duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di preſentarſi a te.
Cleof. (Numi!)
Aleſſ. Fra poco
Avrà l'ingreſso.
Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.
Aleſſ. Ma la Regina . . .
Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar deſia.
Aleſſ. Venga. *parte Tim.*
Cleof. Poro l'invia!
Chi è mai coſtui!
Aleſſ. T'è noto il ſuo penſiero?
Cleof. Pavento aſſai, ma non ſo dirti il vero.

SCE-

SCENA XV.

Poro., e det .

Poro. ECcola. O geloſia!)
Da ſe vedendo Cleofide.
Cleof. (Poro!)
Poro. Perdona,
Cleoſide, s'io vengo
Importuno cosi. La tua dimora
Più breve io figurai; ma d'Aleſſandro
Piacevole è il ſoggiorno, e di te degno.
Cleof. (Già di nuovo è geloſo! Ardo di ſdegno.)
Aleſſ. Parla, Asbite, che chiede
Poro da me?
Poro. Le offerte tue ricuſa,
Nè vinto ancor ſi chiama.
Aleſſ. E ben di nuovo
Tenti la ſorte ſua.
Cleof. Signor ſoſpendi
La tua credenza. Asbite
Forſe non ben compreſe
Di Poro i detti.
Poro. Anzi ſon queſti.
Cleof. Eh taci.
(Egli ſi perde.) Alla mia reggia il paſſo
Ad Aleſſandro.
Volgi qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell' Idaſpe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro

Me-

Meglio i ſenſi ſaprai.
Poro. (Che pena!) A lei
Non fidarti, Aleſsandro. E' quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a'tuoi doni
Io ti deggio avvertir.
Cleof. (Che ſoffro!)
Aleſſ. Asbite,
Sei troppo audace,
Poro. Io n'ò ragion; conoſco
Cleoſide, e'l mio Re. Da lei tradito
Fu il miſero in amor.
Cleof. (D'ingeloſirſi
Abbia ragion per ſuo caſtigo.) Aſcolta,
Forſe amante di Poro *a Poro.*
Cleoſide ſaria; ma tante volte
Lo ritrovò ſpergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Aleſſandro ſolo
Inteſi amor, dacchè lo vidi. Io ſcopro
Sol per colpa d'Asbite *ad Aleſſ.*
Un affetto, Signor, con tanta pena
Finor taciuto.
Poro. (O infedeltà!)
Aleſſ. (Che aſcolto!)
Cleof. Ah ſe il Ciel mi deſtina
L'acquiſto del tuo cor . . . .
Aleſſ. Baſta, o Regina. *s'alza.*
Godi pur la tua pace, i regni tuoi.
Chiedimi qual mi vuoi
Amico, e difenſore
Tutto otterrai, non domandarmi il core.
Se amore a queſto petto
Non foſſe ignoto affetto,
Per te m'accenderei,
Lo proverei
Per te.

Ma

Ma ſe qneſt'alma avvezza
Non è a si dolce ardore,
Colpa di tua bellezza,
Colpa non è d'amore,
E colpa mia non è.
Se amore &c. *parte.*

SCENA XIV.

Poro. e Cleoſide.

Poro LOde agli Dei. Son perſuaſo alfine
Della tua fedeltà.
Cleof. Lode agli Dei,
Poro di me ſi fida,
Più geloſo non è.
Poro. Dov'è, chi dice,
Che un femminil penſiero
Dell'aura è più leggero?
Cleof. Ov'è, chi dice,
Che più del mare un ſoſpettoſo amante
E' torbido, e incoſtante?
Io non lo credo.
Poro. Ed io
No'l poſso dir.
Cleof. Mi diſinganna aſsai.
Pore. Mi convince abbaſtanza.
Cleof. La placidezza tua.
Poro. La tua coſtanza.
Cleog. Ricordo il giuramento.
Poro. La promeſsa rammento.
Cleof. Si conoſce.
Ooro. Si vede.
Cleof. Che placido amator!
Poro. Che bella fede!

Cleof.

Cleof. Se mai turbo il tuo ripoſo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.
Poro. Se mai più ſarò geloſo,
Mi puniſca il ſacro Nume,
Che dell'India è Domator.
Infedel, quello è l'amore!
Cleof. Menzogner, queſta è la fede?
a 2 (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo poſsa un dì provar.
Poro. Per chi perdo, o giuſti Dei,
Il ripoſo de'miei giorni!
Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giuſti Dei, ſerbai fin ora!
a 2 (Ah ſi mora.
(E non ſi torni
Poro. Per l'ingrata) a ſoſpirar.
Cleof. Per l'ingrato)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti reali.

Poro, e Gandarse.

Poro. E Passerà l'Idaspe
L'abborrito Rival senza contesa?
Gand. No, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De'tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di qua dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell'esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.
Poro. Benchè da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.
Gand. Fra questi appunto
Seminò Timagene

L'odio per lui. Gli avrem compagni, o almeno
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improviso assalto.

SCENA II.

Erisseua, e detti.

Eriss. POro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti.
Poro. E Cleofide intanto
Che fa?
Eriss. Corre a incontrarlo.
Poro. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.
Gand. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.
Poro. Va, Gandarte; a momenti
Raggiungo i passi tuoi.
Gand. (O amor sempre tiranno anche agli Eroi.) *parte.*

SCENA III.

Poro, ed Erissena.

Poro. POro, ove corri? E tanto
Debole adunque ai da mostrarti a lei?
Eriss. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D'Alessandro all'arrivo.
Poro. Lasciami solo.
A una real donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un guerrier, non è permesso.
Eriss. Misera servitù del nostro sesso!

Non farei sì sventurata,
Se nascendo fra le schiere,
Dalle Amazzoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar.
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto;
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar. *Parte.*

SCENA IV.

Poro.

NO, no. Quella incostante
Non si torni a mirar. Troppo di Poro
Nell'anima agitata,
Che regna ancor, conoscerìa l'ingrata.
Miei sdegni all'opra. Audaci
Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
Provi con sua sventura,
Quanto lieve è ingannar chi s'assicura. *Parte.*

SCENA V.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito Greco. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso d'Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume,

Nell'apertura della scena s'ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. SIgnor, l'India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Aless.

Aless. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina; è solo ò pena,
Che fu all'India funesto il brando mio.
Cleof. Eh vadano in obblio
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.
Aless. Ascolto *Si sente di dentro rumore d'armi.*
Strepito d'armi.
Cleof. O'Stelle!
Aless. Timagene, che fu?
Tim. Poro si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.
Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori!
Aless. E ben Regina.
Io posso ormai sicuro
Su le palme posar?
Cleof. Se colpa mia
Signor...
Aless. Di questa colpa
Si pentirà, chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.
Aless. snuda la spada, e seco Timag., e vanno verso il Ponte.
Cleof. (L'amato ben voi difendete, o Dei.)
Parte. Entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl' Indiani da' lati della scena vicino al fiume, questi assalgono i Macedoni. Poro, Alessandro, Gandarte con pochi seguaci corre su 'l mezzo del ponte ad impedire il passo all'esercito Greco. E in tanto che siegue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Disviati gli combattenti fra le scene, si vede vacillare. e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano su l'altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

Gand. Seguitemi o compagni. Unico ſcampo
E' quello. ch' io v'addito, Ah ſecondate,
Getta la ſpada, ed il cimiero, nel fiume.
Pietoſi Numi, il mio coraggio. Illeſo
S' io reſterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi conſacro in voto.
Si getta dal ponte nel fiume.

SCENA VI.

Poro eſce dalla parte ſiniſtra della ſcena ſenza ſpada, ſeguito da Cleofide.

Cleof. Mio ben. *Trattenendolo.*
Poro. Laſciami. *Si ſtacca da Cleofide.*
Cleof. Oh Dio!
Sentimi, dove fuggi?
Poro. Io fuggo, ingrata,
L'aſpetto di mia ſorte:
Cleof. Laſcia almen ch' io ti ſiegua.
Poro. Io mi vedrei
Sempre d'intorno il mio maggior tormento
Cleof. Dunque m' uccidi.
Poro. A' fortunati Eliſi
Tu giungereſti a diſturbar la pace.
Io non invidio tanto
Il ripoſo agli eſtinti.
Cleof. Ah per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui:
Per l' infelice, e vero,
Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non laſciami coſi.
Poro. Ti laſcio alfine
Coll'amato Aleſſandro.
Cleof. E ancor non vedi,

Che per punir l'eccesso
Della tua geloſia, finſi incoſtanza?
Poro. Ti conoſco abbaſtanza.
Cleof. Ecco a' tuoi piedi *S' inginocchia.*
Un' amante Regina
Supplice, ſconſolata, e di frequenti
Lagrime ſventurate aſperſa il volto.
Poro. (Mi giunge a indebolir, ſe più l'aſcolto.)
In atto di partire.
Cleof. Ingrato non partir. Guardami. Io t'offro *S' alza.*
Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaſpe, voi
Onde di quel crudel meno inſenſate,
Meco le mie ſventure al mar portate.
Va per gettarſi nel fiume;
Poro. Cleofide che fai? Fermati. Oh Dei!
corre per arreſtarla.
Cleof. Che vuoi? Perche m' arreſti,
Adorato Tiranno? E' di mia ſorte
La pietà, che ti muove? O ti compiaci
Di vedermi ogn' iſtante
Mille volte morir?
Poro. (Numi, che pena!)
Cleof. Parla.
Poro. Deh, ſe tu m'ami,
Non dar prove si grandi
Della tua fedeltà. Fingi incoſtanza
Del geloſo mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento;
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non ſi può ſoffrire.
Cleof Io vi perdono, o ſtelle,
Tutto il voſtro rigor. Compenſa aſſai
La ſua pietade i miei ſofferti affanni.
Poro. E' queſto, aſtri tiranni,
Il talamo ſperato? E' queſto il frutto

Di tanto amor? Felicità ſognate!
Inutili ſperanze!
Cleof. Ancor, mio bene,
Noi ſiamo in libertà. Poſſo a diſpetto
Dell'ingiuſto deſtin darti una prova
Maggior d'ogni altra. In sacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga: e queſto il punto
De' tuoi dubbj geloſi ultimo ſia.
Porgimi la tua deſtra, ecco la mia.
Poro. Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auſpicj funeſti
Per invitarmi a tanto ben ſceglieſti!
E celebrar dovraſſi
Un real Imeneo fra le ruine,
Fra le ſtragi, fra l'armi, in riva a un fiume,
Senz'Ara, ſenza Tempio, e ſenza Nume?
Cleof. All'azioni de' Regi
Sempre aſſiſtono i Numi. Ara che baſta,
E'un cor divoto: e in queſto clima, o altrove
Ogni parte del mondo è Tempio a Giove.
Prendi della mia fede.
Prendi il pegno più grande.
Poro. In tal momento
La mia ſorte infelice io non rammento.
(Sommi Dei, ſe giuſti ſiete,
(Proteggete
a 2 (Il bel deſio
(D'un amor così pudico.
(Proteggete...
Cleof. Ah, ben mio, giunge il nemico.
Poro. Vieni. Queſt'altra via
Involarci potrà...Ma quindi ancora
Giunge ſuol numeroſo. Agl'infelici
Son pur brevi i contenti!
Cleof. Io non ſaprei
Figurarmi uno ſcampo: a tergo il fiume,

Aleſ-

Aleſſandro ci arreſta
In quella parte, e Timagene in queſta.
Eccoci prigionieri.
Poro. Oh Dei! vedraſſi
La Conſorte di Poro
Preda de Greci?
Cleof. Spoſo, un momento
Ci reſta ancor di libertà. Riſolvi.
Un conſiglio, un ajuto.
Poro. Eccolo. E' queſto. *Impugna un aſtile.*
Barbaro sì, ma neceſsario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degli Eliſi in ſu la ſoglia
Senza il roſſor della macchiata ſpoglia.
Cleof. Come!
Poro. Sì, mori. Oh Dio! *Vuol ferirla, ſi ferma.*
Qual gelo? Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'ufficio crudel la man pietoſa.
Ah Cleofide, ah ſpoſa,
Ah dell'anima mia parte più cara,
Qual momento è mai queſto? E chi potrebbe
Non avvilirſi, e trattenere il pianto?
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.
Cleof. O tenerezze? O pene?
Poro Ecco i nemici: *Guardando dentro la ſcena.*
Perdona i miei furori,
Adorato ben mio, perdona, e mori.
In atto di ferirla.

SCENA VII.

Aleſſandro, che uſcendo alle ſpalle di Poro *lo trattiene, e lo diſarma. Soldati Greci, e detti.*

Aleſs. CRudel t'arreſta.
Cleof. (Aita o ſtelle.)

Aleſſ. E d'onde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro.*
Poro. Dal mio valor dal mio
Carattere ſublime.
Cleof. (Oh Dio! ſi ſcopre.)
Poro. Io ſono . . . .
Cleof. Egli è di Poro. *va nel mezzo.*
Fedele eſecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.
Aleſſ. Ma non doveva Asbite
Eſeguir tal comando.
Poro. Or più non ſono
Quell'Asbite, che credi.
Cleof. Egli ſoſtiene
Le veci del ſuo Re, perciò ſi ſcorda *ad Aleſſ.*
D'eſſer Asbite. Eh rammentar dovreſti, *a Poro.*
Che ſuddito naſceſti; e che non baſta
Un comando real, perchè in obblio
Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio.) *piano a Poro*
Poro. No; più tempo, o Regina,
Di ritegni non è. Sappi, Aleſſandro,
Che nulla mi ſgomenta il tuo potere:
Sappi . . . .

SCENA VIII.

Timagene, e detti.

Tim. LE Greche ſchiere,
Signor, vieni a ſedar. Chiede ciaſcuno
Di Cleofide il ſangue. Ognun la crede
Rea dell'inſidia.
Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor ſon io:
Tutto

Tutto l'onor del gran diſegno è mio.
Cleof. (Aimè!)
Aleſſ. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?
Cleof. Signor, s'io mai . . .
Aleſſ. Abbaſtanza paleſe,
Per l'inſulto d'Asbite,
E' l'innocenza tua: entro la reggia
Sia da qualunque inſulto
Cleofide difeſa: e queſto altero
Cuſtodito rimanga, e prigioniero.
Poro. Io prigionier!
Cleof. Deh laſcia
Asbite in libertà. Sua colpa alfine
E' l'eſſer fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo ſdegno.
Aleſſ. Di sì bella pietà ſi reſe indegno. *parte.*

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene, con guardie.

Tim. MAcedoni, alla reggia
Cleofide ſi ſcorga: e intanto Asbite
Meco rimanga
Cleof. (In libertà poteſſi
Senza ſcoprirlo almen dargli un addio.)
Poro, (Poteſſi all'idol mio
Libero favellar.)
Cleof. De' caſi miei
Timagene ai pietà?
Tim. Più che non credi.
Cleof. Ah ſe Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non ſi ſcordi
Ale

Alle ſventure in faccia
La coſtanza d'un Re, ma ſoffra, e taccia.
Digli, ch'io ſon fedele,
Digli, ch'è il mio teſoro,
Che m'ami, ch' io l'adoro,
Che non diſperi ancor.
Digli, che la mia ſtella
Spero placar col pianto:
Che lo conſoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel ſuo cor.
parte con le guardie.

SCENA X.

Poro, e Timagene.

Poro. (TEnerezze ingegnoſe!)
Tim. Amico Asbite,
Siam pur ſoli una volta.
Poro. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de'Greci, e poi l'inganni.
Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraſpidi avea. Ma non ſo dirti,
Se a caſo, ſe avvertito,
Se protetto dal Ciel, gli ordini uſati
Cangiò al campo Aleſsandro: onde rimaſe
Ultima quella ſchiera,
Che doveva al paſsaggio eſſer primiera.
Poro. Chi può di te fidarſi?
Tim. Io mille prove
Ti darò d'amiſtà. Va, la mia cura
Prigionier non t'arreſta,
Libero ſei: la prima prova è queſta.

Poro.

Poro. Ma come ad Aleſsandro
Diſcolperai . . .
Tim. Queſto è mio peſo. A lui
Una fuga, una morte
Finger ſaprò. Frattanto
Sollecito, e naſcoſto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui
cava un foglio.
Queſto mio foglio. Un meſsaggier più fido
Non ſo trovar di te. Digli, che in queſto
Vedrà le mie diſcolpe,
Vedrà le ſue ſperanze. *gli dà un foglio.*
Poro. Amico addio.
Da legami diſciolto
L'impeto già de'miei furori aſcolto.
Deſtrier, che all'armi uſato.
Fuggì dal chiuſo albergo,
Scorre la ſelva, il prato,
Agita il crin ſu'l tergo,
E fa co'ſuoi nitriti
Le valli riſuonar.
Ed ogni ſuon, che aſcolta,
Crede che ſia la voce
Del cavalier feroce,
Che l'anima a pugnar. *parte.*

SCENA XI.

Timagene.

D'Aleſsandro in difeſa
Sempre così non veglieranno i Numi
Un'inſidia felice
Spero fra tante, onde mi ſia permeſſo
Sollevar dal ſuo giogo il mondo oppreſſo.

E ver

E' ver, che all'amo intorno
L'abitator dell'onda
Scherzando va talor,
E fugge, e fa ritorno,
E lascia in su la sponda
Deluso il pescator.
Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s'intrica,
E della sua fatica
Il pescator contento
Si riconsola allor. *parte.*

SCENA XII.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. E Tentò di svenarti? E a questo eccesso
Del geloso mio Re giunse il furore?
Cleof. Fu trasporto d'amor.
Gand. Barbaro amore.
Cleof. Ma giacchè il Ciel pietoso
Dall'onde ti salvò, perchè qui vieni
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
Qual'armi, quai custodi
Circondan questa reggia.
Gand. E in altra parte
Neghittoso restar dovrà Gandarte?
Cleof. E se intanto Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de'lacci suoi
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien. Parti.
Gand. Non sia
Mai ver, ch'io t'abbandoni.

Cleof

Cleof. Ah dal suo ciglio
Celati per pietà.
Gand. Numi consiglio. *si nasconde.*

SCENA XIII.

Alessandro. e detti.

Aless. PEr salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano
D'un campo vincitor l'impeto insano:
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.
Cleof. Abbialo pur. Dell'innocenza oppressa
Nè l'esempio primiero,
Nè l'ultimo sarò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *in atto di partire*
Aless. Eh no t'arresta,
Non soffrirò, che sia
Oppressa in faccia mia
Cleofide così. Mi resta ancora
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me. Sarai mia sposa.
Cleof. Io sposa d'Alessandro?
Che ascolto mai?
Aless. Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risente gelosa, e basta appena,
Regina, il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.
Cleof. (Che dirò!)
Aless. Non rispondi?
Cleof. E' grande il dono

Ma

Ma il mio deſtin... la tua grandezza... Ah cerca
Un riparo migliore.
Aleſſ. E qual riparo,
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?
Gand. Eccola. *ſcoprendoſi ad Aleſſ.*
Cleof. O ſtelle!
Aleſſ. Chi ſei?
Gand Poro ſon io."
Aleſſ. Come fra queſti
Cuſtoditi ſoggiorni
Giungeſti a penetrar?
Gand. Per via naſcoſa,
Che 'l paſsaggio aſſicura
Dalle ſponde del fiume a queſte mura.
Aleſſ. E ben che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad inſultar ritorni
L'infelice Regina?
Gand. E' a me paleſe
L'inumana richieſta
Del campo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei. Porto all'infiana
Greca barbarie un regio capo in dono.
Aleſſ. (O coraggio! O fortezza!)
Cleof. (O fede, che innamora!)
Gand. (Il mio Re ſi difenda, e poi ſi mora.)
Aleſ. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!)
Gand. Che fai? Che penſi?
Per diſciogliere Asbite,
Per la vita di lei baſtar ti deve,
Ch'offra un Monarca alle ferite il petto.
Aleſ. No, Poro, queſte offerte io non accetto.
Voglio . . . .
Gand. Vuoi tutti eſtinti, e ti compiaci,
Che manchi ogni nemico . . .

Aleſ.

Aleſ. Aſcolta, e taci.
Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro. E quell'iſteſsa via,
Che fra noi ti conduſse,
Allo ſdegno de' Greci anche t'involi.
Gand. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà . . .
Aleſſ. Ma tutto aſcolta.
Gleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei ſalvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in ſua vece,
La meritaſti aſsai. Dall'atto illuſtre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo.
Onde a te (non ſo dirlo) a te la rendo.
Cleof. O clemenza!
Gand O pietà!
Aleſſ. D'Asbite io volo.
A diſciogliere i lacci. Andate amici,
E ſerbatevi altrove a' dì felici.
Se è ver che t'accendi
Di nobili ardori, *a Gand.*
Conſerva, difendi
La bella, che adori,
E ſegui ad amarla,
Ch'è degna d'amor.
Di qualche mercede
Se indegno non ſono,
La mân, che lo diede,
Riſpetta nel dono:
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor. *parte*

SCE-

SCENA XIV.

Cleofide, Gandarte, pei Eriſſena.

Cleof. CHi ſperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni!
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!
Gand. Di vaſsallo, e d'amico
O compiuto il dover. Penſiamo intanto
Quale aſilo alla fuga
Sarà miglior: de' Gandariti il regno,
O la reggia de' Praſi.
Cleof. L'arbitrio della ſcelta
Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh quanto
L'attenderlo è penoſo! Eccolo, io ſento...
Ma no, giunge Eriſsena.
Gnnd. Oh come aſperſo
A di lagrime il volto?
Cleof. Eh non è tempo *ad Eriſſ.*
Di pianto, o Principeſsa, E' ſtanco alfine
Di tormentarne il Ciel. Con noi reſpira,
Conſolati con noi. Libero è il varco
Al noſtro ſcampo, e libera mi rende
Al mio ſpoſo Aleſsandro: andremo altrove
A reſpirar con Poro aure felici.
Eriſſ. Ah che Poro mori.
Cleof. Come!
Gand. Che dici!
Cleof. M'à tradita Aleſsandro.
Eriſſ. Ei di ſe ſteſso
Fu l'ucciſor.
Cleof. Quando? Perchè! Finiſci
Di trafiggermi il cor.
Eriſſ. Sai, che rimaſe

Cre-

Creduto Asbite a Timagene in cura.
Cleof. E ben?
Eriſſ. Cinto da' Greci
Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier, quando ſi moſſe
Con impeto improviſo, ed i ſorpreſi
Improvidi cuſtodi urtò, diviſe,
Fra lor la via s'aperſe,
Si lanciò nell' Idaſpe, e ſi ſommerſe.
Gand. Privo di te, ſervo de' Greci, in odio
A Cleofide.
Ebbe Poro la vita
Cleof. I ſuoi furori
Mi predicean qualche funeſto eccesſo.
Gand. Ma donde il ſai? *Ad Eriſsena.*
Eriſs. Da Timagene iſteſso.
Cleof. Che mi giovò ſu l'are
Tante vitrime offrirvi, ingiuſti Dei?
Se voi de' mali miei,
Siete cagione; all'ingiuſtizia voſtra
Non ſon dovute: e ſe governa il Caſo
Tutti gli umani eventi,
Vi uſurpate il timor, Numi impotenti.
Gand. Ah che dici, o Regina!
Fuggi, torna in te ſteſsa,
Penſa a ſalvarti.
Cleof. A che fuggir? Qual danno
Mi reſta da temer? Lo ſpoſo, il regno
Miſera già perdei; ſi perda ancora
La vita, che m'avanza.
Dov' è più di periglio, o di ſperanza?
Non ho più core
Non ho conſiglio
Sento il dolore
Temo il periglio
Il dover mio

Lo ſpoſo; oh Dio
Chi ſfortunata
V'è più di mè.
Poteſſi almeno
Queſto momento
L'alma agitata
Trarmi dal ſeno,
Ch'altro contento
Per me non v'è. *parte.*

SCENA XV.

Eriſſena, e Gandarte,

Gand. ADorata Eriſſena,
Fra perdite sì grandi ah non ſi conti
La perdita di te. Fuggiam da queſta
In più ſicura parte.
Tuo ſpoſo, e difenſor ſarà Gandarte.
Eriſſ. Vanne ſolo. Io ſarei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia ſalvezza
Neceſsaria non è. La tua potrebbe
Eſser utile all'India; anzi tu devi
A favor degli oppreſſi uſar la ſpada.
Gand. E dove ſenza te ſperi ch'io vada?
Se viver non poſs'io,
Lungi da te, mio bene,
Laſciami almen, ben mio.
Morir vicino a te.
Che, ſe partiſſi ancora,
L'alma faria ritorno:
E non ſo dirti allora
Quel che farebbe il piè.
parte.

SCENA XVI.

Eriſſena.

EPur chi'l crederia! Fra tanti affanni
Non ſo dolermi; e mi figuro un bene
Quando coſtretta a diſperar mi vedo.
Ah fallaci ſperanze, io non vi credo.
Di rendermi la calma
Prometti, o ſpeme infida;
Ma incredula queſt'alma
Più fede non ti dà.
Chi ne provò lo ſdegno
Se folle al mar ſi fida,
De' ſuoi perigli è degno,
Non merita pietà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini reali.

Poro, poi Eriſſena.

Poro. ERiſſena.
Eriſſ. Che miro!
Poro tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti traſſe?
Poro. Io non t'intendo. E quando
Fra l'onde mi trovai?
Eriſſ. Ma tu pur ſei
Il finto Asbite.
Poro. E per Asbite ſolo
Mi conoſce Aleſſandro,
Son noto a Timagene.
Eriſſ. E ben da queſto
Si pubblicò, che diſperato Asbite
Nell'Idaſpe morì.
Poro. Fola ingegnoſa.
Che d'Aleſſandro ad evitar lo ſdegno
Timagene inventò.

Eriſſ. Laſcia, ch'io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide . . .
Poro. Aſcolta. Infin ch'io giunga
Un diſegno a compir, giova, che ognuno
Mi creda eſtinto, e più che ad altri, a lei
Convien celare il ver. Senti, ritrova
L'amico Timagene: a lui dirai,
Che del real giardino
Nell'ombroſo recinto, ove riſtagna
L'onda del maggior fonte, aſcoſo attendo
Aleſsandro con lui. Là del ſuo foglio
Può valermi l'offerta. Io di ſvenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.
Eriſſ. Oh Dio!
Poro. Tu impallidiſci! E di che temi?
Eriſſ. No, ma pavento...
Chi ſa ... può Timagene
— Non credermi, tradirci...
Poro. Eccoti un pegno, *cava un foglio.*
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' queſto
Vergato di ſua mano un foglio, in cui
Mi ſtimola all'inſidia, e farlo reo
Può col ſuo Re, quando c'inganni.
Ardiſci,
Moſtrati mia germana,
E moſtra, che ti diede in vario ſeſso
Un iſteſso coraggio un ſangue iſteſso.
Le dà il foglio. *parte.*

SCENA II.

Eriſsena, poi Cleofide.

Eriſſ. SI' funeſto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penſo,
Che trafitto per me cade Aleſsandro
Palpito, e tremo.
Cleof. Immagini dolenti,
Deh per pochi momenti
Partite dal penſier.
Eriſſ. Regina, ormai
Raſciuga i lumi. Il conſolarſi alfine
E' virtù neceſsaria alle Reine.
Cleof. Quando ſi perde tanto,
Neceſſità, non debolezza è il pianto.
Eriſſ. (Lagrime intempeſtive!
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

SCENA III.

Aleſsandro, e detti.

Aleſſ. REgina, è dunque vero
Che non partiſti? A che mi chiami? E come
Senza Poro qui ſei?
Cleof. Mi laſciò, lo perdei.
Aleſſ. Dovevi almeno
Fuggir, ſalvarti.
Cleof. Ove? Con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi reſta
Altra ſpeme, che in te.

Aleſſ.

Aleſſ. Ma in queſto loco
Cleofide, ti perdi. E' di mie ſchiere
Troppo contro di te grande il furore.
Cleof. Sì, ma più grande è d'Aleſſandro il core.
Aleſſ. Che far poſs'io?
Cleof. Della tua deſtra il dono
Dei Greci placherà l'ira funeſta,
Tu me la offriſti, il ſai.
Eriſſ. (Sogno, o ſon deſta!)
Aleſſ. (O ſorpreſa, o dubbiezza.)
Cleof. A che penſoſo
Tacer così? Non ti rammenti forſe
La tua pietoſa offerta, o ſei pentito
Di tua pietà? Queſta ſventura ſola
Mi mancheria fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo ſoccorſo,
Son vicina a perir: tu puoi ſalvarmi;
E la riſpoſta ancora
Su labbri tuoi, miſera me, ſoſpendi?
Aleſ. Vanne, al Tempio verrò. Spoſo m'attendi.

parte.

SCENA IV.

Cleofide, ed Eriſsena.

Eriſs. CLeofide, sì preſto io non ſperai
Le lagrime ſu'l ciglio
Vederti inaridir; ma n'ai ragione.
Allor che acquiſti tanto,
Non è per te più neceſsario il pianto.
Cleof. Il conſolarſi alfine
E' virtù neceſsaria alle Regine.
Eriſſ. Quando coſta sì poco
L'uſo della virtude, a chi non piace;

Cleof. Forſe il tuo cor non ne ſaria capace.
Eriſſ. Incapace lo credi, e pur diſtingue
La debolezza tua.
Cleof. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aſpetto alle coſe. Un'opra iſteſsa
E' delitto, è virtù, ſe vario è il punto,
D'onde ſi mira. Il più ſicuro è ſempre
Il giudice più tardo,
E s'inganna chi crede al primo ſguardo.
Se troppo crede al ciglio
Colui che va per l'onde,
In vece del naviglio
Vede partir le ſponde,
Giura che fugge il lido;
E pur così non è.
Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appreſſo,
Scherza con l'ombra, e vede
Moltiplicar ſe ſteſso;
E ſemplice deride
L'immagine di sè. *parte.*

SCENA V.

Eriſsena, poi Aleſsandro con due guardie.

Eriſſ. CHi non avria creduto
Verace il ſuo dolore:
Ma ritorna Aleſsandro. Oh come in volto
Sembra ſdegnato! Io tremo,
Che non gli ſia paleſe,
Quanto contien di Timagene il foglio.
Aleſſ. O temerario orgoglio!
O infedeltà! Mai non avrei potuto

Figu-

Figurarmi, Eriſsena,
Tanta perfidia.
Eriſſ. Aleſsandro, pietà. Son colpe alfine..
Aleſſ. Son colpe, che impunite
Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
La vendetta, il gaſtigo ogni alma infida
Partono le guardie.
Olà, quì Timagene.
Eriſſ. Ei ſol di tutto
E' la prima cagione.
Aleſs. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.
Eriſſ. Che indegno! Accuſa
Gli altri del ſuo delitto. E Poro, ed io,
Signor, ſiamo innocenti. In queſto foglio
Vedi l'autor del tradimento,
Gli dà il foglio.
Aleſs. E quando
Io mi dolſi di voi? Che foglio è queſto?
Di qual frode ſi parla?
Eriſs. A me la chiede,
Chi a me fin or la rinfacciò!
Aleſs. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.
Eriſs E non diceſti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?
Aleſs. Di queſto ardire inteſi,
Non d'altra inſidia.
Eriſs. (O inganno!
Il timor mi tradì?)
Aleſs. *Poro, ſe in vano* Legge.
Su l'Idaſpe Aleſsandro
D'opprimer ſi tentò, colpa non ebbi,
Tutto il meſso dirà. Ma tu frattanto

Non avvilirti, a me ti fida, e credi
Che alla vendetta avrai
Quell' aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel. Si, di tua mano
Caratteri son questi.
Eriss. (Che feci mai?)
Aless. Ma d'onde il foglio avesti?
Eriss. Da un tuo guerrier, che in vano
Ricercando di Poro, a me lo diede.
(Cielo il germano.)
Aless. A chi darò più fede?
Parti, Erissena. *parte.*

SCENA VI.

Alessandro, e poi Timagene.

Aless. PER qual via non pensata
Mi scopre il cielo un traditor. Ma viene
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.
Tim. Mio Re, so che poc'anzi
Di me chiedesti: ò prevenuto il cenno:
Le ribellanti schiere
Ricomposi, e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.
Aless. Non è la prima
Prova della tua fe. Conosco assai,
Timagene il tuo cor: nè mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.
Tim. Chiedi, che far potrei,
Signor, per te: Pugnar di nuovo? Espormi
Solo all'ire d'un campo?
Aless. No, no. Solo un consiglio
Da te desio. V'è, chi m'insidia, è noto

Il traditore, e in mio poter si trova:
Non ò cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Mà il perdonargli
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu che faresti?
Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.
Aless. Ma l'amicizia offende.
Tim. Ei primiero l'offese,
E indegno di pietà costui si rese.
Aless. (Qual fronte!)
Tim. Eh di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
Saprà nuovi stromenti
Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,
Palesa il traditor, scoprilo ormai.
Aless. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
gli dà il foglio.
Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduta. Asbite
Mancò di fe.)
Aless. Tu impallidisci, e tremi?
Tim. Ah Signore al tuo piè . . .
In atto d'inginocchiarsi.
Aless. Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un'altra volta impara.
Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.
Che nel sentier d'onore
Se ritornar saprai,
Ricompentata assai
Vedrò la mia pietà. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. O Perdono! o delitto!
O rimorso! o roſſore!
Poro. Qui Timagene, e ſolo? Amico, il cielo
Giacchè a te mi conduce...
Tim. Ah parti, Asbite,
Fuggi da me.
Poro. Se d'Aleſsandro il ſangue
Noi dobbiamo verſar...
Tim. Prima ſi verſi
Quello di Timagene.
Poro. E la promeſsa?
Tim. La promeſſa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.
Poro. E pur quel foglio...
Tim. L'abborro, lo calpeſto,
E la mia debolezza in lui deteſto.
Laccra il foglio.
Finchè rimango in vita,
Ricomprerò col ſangue
La gloria mia tradita,
Il mio perduto onor
Farò, che al mondo ſia
Chiara l'emenda mia
Al pari dell'error. *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Poro, poi Gandarte.

Poro. ECco ſpezzato il ſolo
Deboliſſimo filo, a cui s'attenne
Fin or la mia ſperanza.
Gand. Mio Re, tu vivi!
Poro. Amico,
Poſso della tua fede
Aſſicurarmi ancor?
Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?
Poro. Gandarte, è tempo
Di darmene un gran pegno. Il brando ſtringi,
Feriſci queſto ſen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli queſto ufficio alla ſua mano.
Gand. Ah Signor . . .
Poro. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti paleſa. Ah ſin ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.
Gand. Agghiacciai, lo confeſso,
Al comando crudel; ma giacchè vuoi
Il cenno eſeguirò.
Snuda la Spada.
Poro. Che tardi?
Gand. Oh Dio! Eſpoſto al regio ſguardo
Il riſpettoſo cor palpita, e trema:
Ah ſe vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.
Poro. Ardiſci, io non ti miro. Il braccio invitto

Con-

Conservi nel ferir l'usato stile.

Poro rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allontanandosi da lui, nell'atto d'uccider se stesso, dice.

Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile.

SCENA IX.

Erissena, e detti.

Eriss. FErmati, *Trattenendolo.*
Poro. O ciel, che fai!

Rivolgendosi a Gandarte.

Gand. Perche mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d'una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?
Eriss. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo

A Poro.

Stringe Alessandro all'infedel tua sposa.
Poro. Come!
Gand. E fia ver?
Eriss. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.
Poro. Udiste mai
Più perfida incostanza?
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.
Gand. Che dici!
Poro. Il tempio
E' comodo alle insidie: a me fedeli
Son di quello i ministri. Andiamo.

Eriss.

Eriss. Oh Dio!
Gand. Ferma. Chi sa? Forse la tema è vana.
Poro. Ah Gandarte, ah Germana,
Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor, di gelosia. Lagrimo, e fremo
Di tenerezza, e d'ira, ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch'io mi sento nel cor tutto l'Inferno.
Dov'è? S'affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara sorte?
Perchè tradirmi,
Sposa infedel?
Lo credo appena:
L'empia m'inganna:
Questa è una pena
Troppo tiranna,
Questo è un tormento
Troppo crudel. *Parte.*

SCENA X.

Erissena, e Gandarte.

Eriss. GAndarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.
Gand. Addio mia vita.
Non mi porre in obblio,
Se questo fosse mai l'ultimo addio
Mio ben, ricordati,
Se avvien ch'io mora,
Quanto quest'anima,
Fedel t'amò.
Io, se pur amano

Le

Le fredde ceneri,
Nell' urna ancora
Ti adorerò. *Parte.*

SCENA XI.

Eriſſena.

D' Inaſpettati eventi
Qual ſerie è queſta! Oh come
L'alma mia non avvezza
A sì ſtrane vicende
Si perde, ſi confonde, e nulla intende!
Son confuſa paſtorella,
Che nel boſco a notte oſcura
Senza face, e ſenza ſtella,
Infelice ſi ſmarrì.
Ogni moto più leggiero
Mi ſpaventa, e mi ſcolora.
E' lontana ancor l' Aurora,
E non ſpero
Un chiaro dì. *Parte.*

SCENA XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con nel mezzo, che poi ſi accende.

Aleſſandro, e Cleofide, Guardie, popolo, e del tempio con faci. Indi Poro in diſparte.

Cleof. NEll' odorata pira
Si deſtino le fiamme.
I miniſtri con due faci accendono il rogo.
Aleſſ.

Aleſſ. E' dolce ſorte
D'un'alma grande accompagnare inſieme
E la gloria, e l'amor.
Poro. (Reggete il colpo,
Vindici Dei.)
Aleſſ. Si uniſcano, o Regina,
Ormai le deſtre, e delle deſtre il nodo
Uniſca i noſtri cori.
Accoſtandoſele in atto di darle la mano.
Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.
Aleſſ. (ome
Cleof. Il nome d'impudica
Vivendo acquiſterei. Paſſa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni ſpoſa fra noi. Queſto è il coſtume
De' noſtri regni; ed ogni età lontana
Queſta legge oſſervo.
Aleſſ. Legge inumana,
Che biſogno à di freno,
Che diſtrugger ſapsò.
Volendo arreſtarla.
Cleof. Ferma, o mi ſveno.
Come ſopra.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Timagene, poi Gandarte, indi Eriſsena, e detti.

Tim. OUi prigioniero
Giunge Poro, mio Re.
Cleof. Come!
Aleſſ. E fia vero!
Tim. Sì, nel Tempio naſcoſo
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.
Eſce Gandarte prigioniero fra due guardie.
Cleof. Dov'è il mio bene? *getta lo ſtile.*
Tim. Non lo ravviſi più?
Aleſs. Vedilo.
Cleof. Oh Dio?
M'ingannate, o crudeli, acciò riſenta
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah ſi mora una volta,
S'incontri il fin delle ſventure eſtreme.
In atto di volerſi gittar ſu'l rogo.
Poro. Anima mia, noi morremo inſieme.
Trattenendola.
Cleof. Numi! Spoſo! M'inganno
Forſe di nuovo? Ah l'idol mio tu ſei.
Poro. Sì, mia vita, ſon io
Il tuo barbaro ſpoſo,
Che inumano, e geloſo
Ingiuſtamente offeſe il tuo candore.
Ah d'un eſtremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesſo;
Perdona... *Volendoſi inginocchiare.*
Cleof Ecco il perdono in queſto ampleſso.

Aleſs.

Aleſſ. O ſtrano ardire!
Poro. Or delle tue vittorie
Fa pur uſo, Aleſsandro. Allor ch'io trovo
Fido il mio bene, a farmi ſventurato
Sfido la tua Fortuna, e gli Aſtri, e'l Fato.
Aleſſ. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v'è più ſcampo,
Che ſei mio prigionier?
Poro. Lo ſo. M'aſcolta
Sia, qual tu vuoi, ma ſia
Sempre degna d'un Re la ſorte mia.
Aleſſ. E tal ſarà. Chi ſeppe
Serbar l'animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del deſtin degno è del trono:
E regni, e ſpoſa, e libertà ti dono.
Cleof. O magnanimo!
Gand O grande!
Poro. Vieni, vieni, o germana,
Vedendo Eriſsena.
Al noſtro Vincitore. Ah tu non ſai
Quai doni, qual pietà...
Eriſſ. Tutto aſcoltai.
Poro. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte
Colla man d'Eriſsena
Premii il valor.
Aleſſ. Da voi dipende. Intanto
Ei, che sì ben ſoſtenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Su la ſeconda parte,
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte
Eriſſ. O illuſtre Eroe!
Gand. Dal beneficio oppreſſo
Io favellar non oſo.
Cleof. Secolo avventuroſo,
Che dal Grande Aleſſandro il nome avrai.
Poro. Io non ſaprò giammai

Da

Da te partire. Eſecutor fedele
Sarò de'cenni tuoi. Guidami pure
Su gli eſtremi del mondo. Avranno ſempre
Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio,
La ſpoſa il core, ed Aleſſandro il braccio.
Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
Nè lingua adulatrice
Del nome ſuo felice
Trovi più dolce ſuono,
Di chi riſiede in trono
Il faſto a luſingar.

Fine del Dramma.